

Rivelazioni di Celenk su Agca?

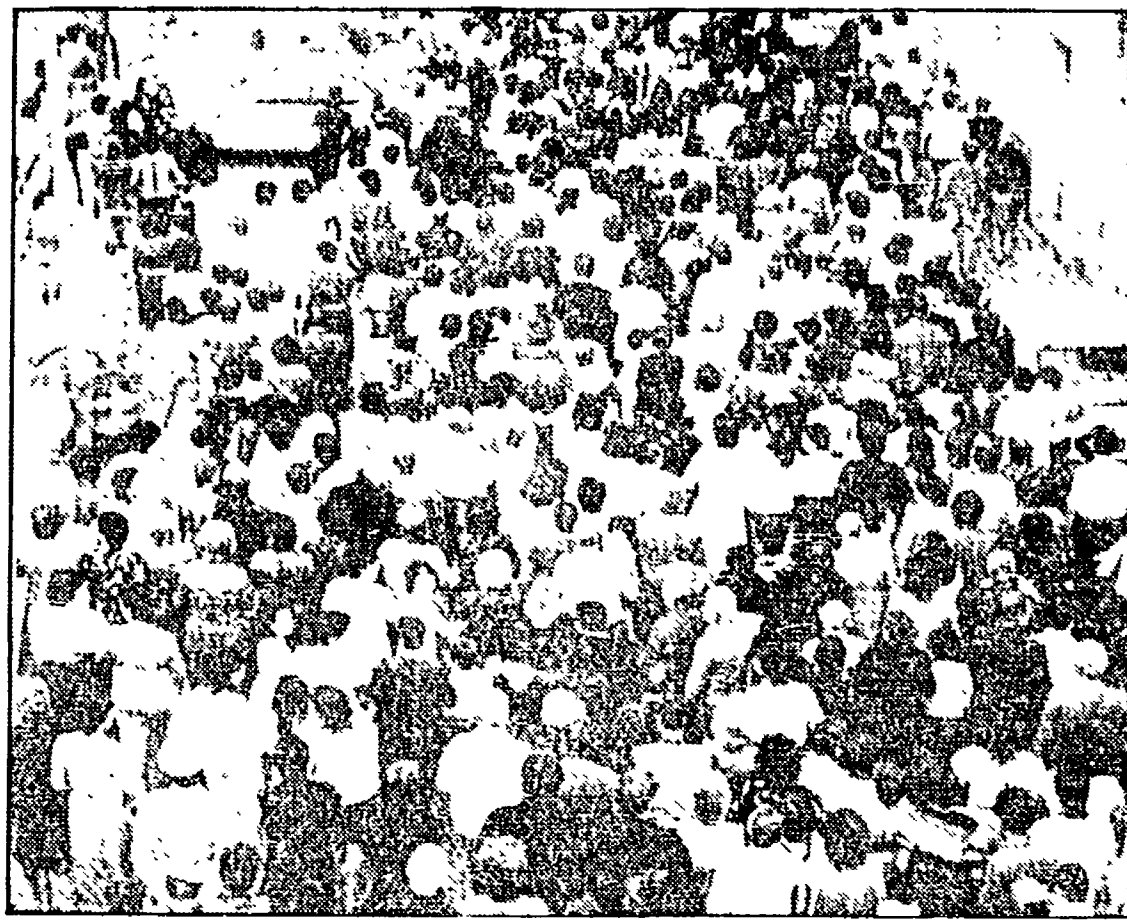
ANKARA — Il boss mafioso turco Bekir Celenk, coinvolto nell'inchiesta sull'attentato al Papa, sarebbe disposto a fornire importanti rivelazioni su Ali Agca e il contrabbando di armi e crina se i bulgari lo restituiranno alla Turchia. E quanto afferma uno dei più importanti giornali di Ankara che sostiene di essersi messo in contatto telefonico con il trafficante, da tempo in libertà vigilata a Sofia. Fino ad ora, come si ricorderà, Celenk aveva sempre sostenuto di non aver mai visto né conosciuto Ali Agca. Il giornale sostiene anche che lo stesso Celenk si sarebbe recato giorni fa al consolato turco di Sofia per chiedere un sollecito alla sua estradizione, da tempo richiesta dalla Turchia. Intanto si approssima in Turchia la data di inizio del processo per l'uccisione del giornalista Ippolito, in cui fu coinvolto anche Ali Agca.



Gabriella Trevisin

I bulgari potrebbero dimezzare la pena a Gabriella Trevisin

SOFIA — A Gabriella Trevisin, l'italiana accusata e detenuta in Bulgaria per concorso in spionaggio, potrebbe essere dimezzata la pena per buona condotta. La scarcerazione, così indicherebbero alcuni segnali provenienti dalle autorità di quel paese, potrebbe avvenire a cominciare dalla fine di febbraio, vale a dire dopo un anno e mezzo di detenzione. Intanto Paolo Farsetti, l'impiegato della Lebole di Arezzo, accusato e condannato a dieci anni e mezzo di carcere perché considerato una spia, è stato tolto dalla cella d'isolamento del carcere di Sofia. I due italiani hanno ricevuto l'altro ieri una visita consolare nelle rispettive carceri, visite che erano state chieste dall'ambasciata italiana parecchie settimane fa. La Trevisin, a quanto si è appreso, godrebbe di buona salute, ha una certa libertà di movimento nel carcere, lavora a maglia. La proposta di anticipata scarcerazione deve essere fatta dalla direzione del carcere al Tribunale, cui spetta una decisione. Oltre alla premessa della «buona condotta», sono necessari, per la legge bulgara, il «pentimento» e la «riabilitazione»; tuttavia, parecchi segnali fanno capire che potrebbero giocare nella vicenda altri fattori. Come si ricorderà, al processo d'appello, per la donna, sempre considerata uno strumento inconsapevole del Farsetti, il procuratore richiese la diminuzione della pena a un anno. Diverso e più complesso il caso di Farsetti, che i bulgari, anche al processo d'appello, hanno insistito nel considerare una spia. L'impiegato della Lebole lavora nel reparto falegnameria e non ha ancora deciso se chiedere la revisione del processo come terza ultima istanza ovvero se invocare la grazia. Il suo avvocato, Dragomir Staiikov, si sarebbe in ogni caso mostrato contrario alla prima ipotesi, evidentemente giudicata non praticabile.



PAOLA — L'imponente manifestazione di ieri contro il furto nella basilica

I ladri abbandonano a Roma le reliquie di S. Francesco di Paola

ROMA — Ritrovate ieri a Roma le reliquie di San Francesco di Paola, rubate nella chiesa di Paola durante la notte del 3 ottobre scorso. A trovarle è stata la portiera di uno stabile di via Ostiense 19, che ha visto un pacco all'ingresso del palazzo. Pensando che si trattasse di un ordigno, la donna ha chiamato la polizia. Gli agenti hanno aperto il pacco e hanno trovato cinque frammenti di ossa, un dente rotto in due parti, una calza di lana, un cappuccio del saio, alcuni pezzi della maglia di lana, uno zoccolo di legno tarlato, un rosario a 63 grani, un contenitore metallico cilindrico e un sigillo con nastro rosso. Gli agenti si sono resi conto immediatamente che si trattava delle reliquie del santo rubate nei giorni scorsi. Tra gli oggetti rubati, che ancora non sono stati recuperati, figurano anche un busto di San Francesco in argento, fuso a Palermo nei primi del '600 e un crocifisso. La notizia del ritrovamento delle reliquie di San Francesco si è diffusa a Paola mentre era in corso la processione penitenziale. Alla processione hanno preso parte circa cinquemila persone giunte nel pomeriggio a Paola con ogni mezzo da tutta la Calabria. Ci sono state scene di esultanza. Quando la processione è giunta nella basilica del Santo, l'arcivescovo di Cosenza, mons. Dino Trabaldini, ha dato la notizia ufficiale ai fedeli. «Le nostre speranze», ha dichiarato il padre provinciale dei «minimi», Savio Verri — sono state esaudite. Tutti noi avevamo fatto voti perché gli autori del furto restituissero almeno le reliquie del Santo. La grande, immensa felicità mi impedisce di dire altro».

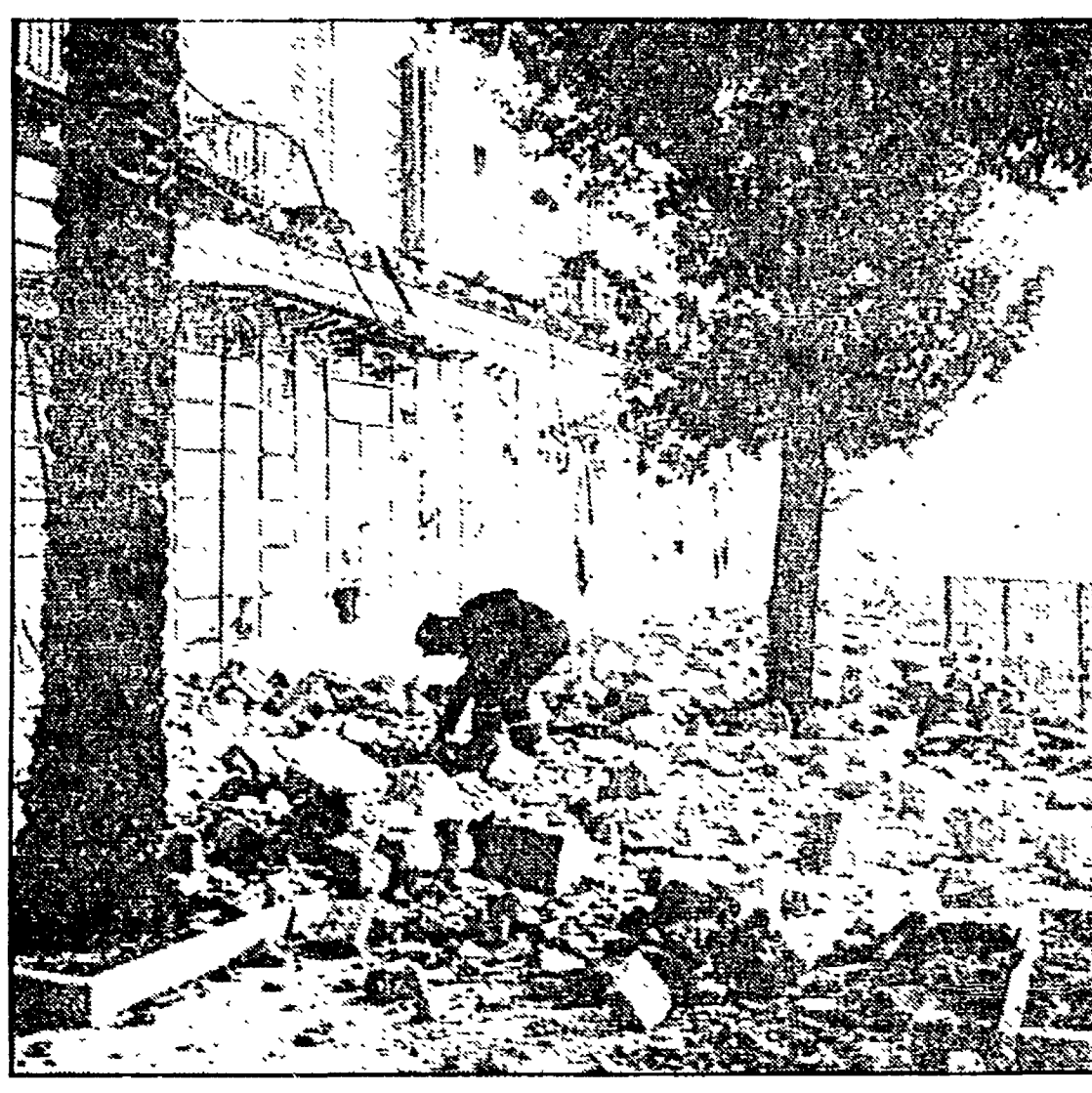
Lasciano la casa ma dove andranno?

Un dramma la grande fuga per i trentamila del centro storico di Pozzuoli

Dal nostro inviato
POZZUOLI — Per ora è ancora un esodo volontario ma, entro pochi giorni, sembla famiglie di Pozzuoli, cioè 30 mila persone, dovranno lasciare le loro case. Quattro interi circoscrizioni, quelle che compongono il centro storico — la famosa via Napoli, cuore della città, corso Umberto, la zona della Solfatara e quella del Porto — dovranno essere svuotate. I tecnici dovranno dire se gli edifici sono agibili o no, e se potranno resistere a nuove scosse vulcaniche e, ancor più, al bradisismo che si fa sempre più forte. La terra sale di circa quattro millimetri al giorno, senza sosta. Ma ciò che ha fatto decidere per lo «stoltimento» è la conformazione edilizia della zona. Per la maggior parte sono case in pietra di tufo, molto più rare quelle in cemento armato e non sempre costruite con regole antisismiche. Ma come si può lasciare abitata una casa di cemento armato — anche se non ha subito lesioni — tra edifici di tufo che potrebbero cadergli addosso?



È stato un vulcanologo che ha spiegato l'evoluzione della situazione dopo le recenti scosse e le autorità hanno preso le loro misure. Ma ieri mattina, a Pozzuoli, le strade erano piene di gente. Al mercato il pesce abbondava sui banchi. Polpi, gamberi, vongole, telline e tanti altri frutti di mare. Uno spettacolo che faceva dimenticare per un istante il dramma di queste ore. La calma e dignità della gente di Pozzuoli non finiscono di colpire. Ma questo non assolve coloro che avranno la responsabilità dell'intervento pubblico. E' facile dire: sgombrare. Alla gente bisogna dire dove andare.



Per ora continua soprattutto l'esodo volontario. Chi ha più mezzi ha affidato a ditte specializzate il trasloco dei suoi mobili. Come la signora che ieri, vicino al porto, stava seduta e sorvegliava i facchini. Ma quelli che non hanno i soldi, fanno diversamente. fanno da soli, con mezzi di fortuna. Erano soprattutto macchine di piccola cilindrata, motofurgoni quelli che, riempiti fino all'invosimile di materassi, lampadari, coperte, pentole e lettini, affollavano ieri mattina le strade di uscita dalla città. In tanti traslocano così, magari rifacendo lo stesso viaggio dieci volte.

Giornata faticosa e notte insonne per semiltra famiglie Un canagliose falso allarme ha provocato il panico La mano della camorra

insonne. Qualcuno, forse della malavita, con centinaia di telefonate, aveva buttato giù dal letto non solo gli abitanti di Pozzuoli, ma anche dei centri vicini e di mezza Napoli, allo scopo di svuotare gli appartamenti. «Sta per venire una nuova scossa», era il messaggio. La paura è tanta e giustificata. Anche perché un'altra forte scossa non si esclude affatto, e il bradisismo continua la sua azione d'innalzamento tanto che si potrebbe paragonare la situazione di Pozzuoli ad una lavatrice in fase di centrifuga e le sue case a biscotti.

Ma come sistemare in pochissimo tempo 25-30 mila persone? Occorrono 5-6000 alloggi, ma quelli requisiti finora sono 331 tutti nella fascia domiziana che si allun-

ga fino a Minturno e Latina. Manca la determinazione politica nell'agire e lo dimostra il fatto che nel Villaggio Coppola dove è possibile sistemare pozzuolani sono stati individuati solo 300 alloggi disponibili. E non esiste solo il Villaggio Coppola. Ce ne sono altri sulla costa, in provincia di Caserta, che possono essere rapidamente adibiti a casa per chi un tetto lo aveva ma lo ha dovuto lasciare. Intanto sono assolutamente urgenti mille e cinquecento roulotte e servono subito anche perché bisogna eliminare al più presto le tendopoli. Il tempo buono non può durare in eterno.

Un muro del convento «Figlie della Carità» in via Rosina crollato per il terremoto Nella foto piccola: uno scorcio della tendopoli

barca non l'ha potuta mettere in acqua ed è stato costretto a ricaricarla sul camion e a riportarsela nella piccola darsena di Pozzuoli. Nemmeno il mare conosce la mobilità.

Se il villaggio potrà ospitare coloro che per ora devono sistemarsi negli alberghi e nelle case della costiera — le roulotte non possono essere che un mezzo di emergenza — rimane comunque da portare avanti e da realizzare in tempi brevi i 600 appartamenti a Monte Ruscello, promessi da Scotti.

Lo dicono i difensori Tortora resterà in carcere ancora per mesi

Nuove accuse: «È un concorso a punti...», dice il presentatore - Ricorso al CSM

Dal nostro inviato
BERGAMO — Al termine di un'ora abbondante di colloquio in carcere, i difensori di Enzo Tortora tagliano corto con i giornalisti: la conferenza stampa che pareva si potesse fare, non si farà. Il motivo di questa decisione non vien detto, ma si intuisce che è successo qualcosa che ha determinato un impercettibile ma importante mutamento di rotta. La terza difensiva è per la prima volta al completo, sulla soglia della casa circondariale di Bergamo. Insieme con gli avvocati Alberto Dall'Or e Raffaele Della Valle c'è anche Antonio Coppola, il difensore napoletano che non aveva invece presentato all'interrogatorio da parte del giudice Fontana.

Nei giorni scorsi, proprio a ridosso del secondo interrogatorio di Tortora, si parlava della possibilità che la posizione del presentatore venisse stralciata insieme con quella di altri finiti in carcere dopo il blitz anticamorra del 17 giugno; si parlava di un processo (nel caso venisse rinviato a giudizio) in tempi brevi. E una prospettiva che sta ancora in piedi? Parliamo chiaro — puntualizza Coppola — il processo in tempi brevi è un diritto per tutti; se ciò si verificasse, non si potrebbe parlare di privilegio. In ogni caso, per quanto riguarda Tortora è un'eventualità da escludere, almeno per i prossimi tre mesi. Cioè rimarrà in carcere ancora? Sì, non c'è dubbio. Aggiunge, pronto, l'avvocato Della Valle: «Anche perché è tornato a diffidarsi, pur bonariamente, dal chiedere la libertà provvisoria. Non la vuole nemmeno per motivi di salute». Sulla sostanza del colloquio con il loro assistito i tre avvocati mantengono il silenzio. «È stato solo un normale incontro di lavoro», dice Fontana. Anche la linea di difesa resta un mistero di cui solo loro hanno la chiave. «Per ora il nostro programma si limita ad una attesa riflessiva e prudente», dice Fontana. «In questi giorni, potremo presentare i nostri testi a discarico». In attesa dell'incontro con i magistrati, la difesa di Tortora ha già fatto un passo: un pieno di documenti e di argomentazioni. E indirizzato al CSM, il Consiglio superiore della Magistratura, perché si occupi — apprendi — di un'inchiesta — dei giudici di Napoli.

Il tempo

LE TEMPERATURE	ore
Bolzano	8 24
Verona	17 23
Trieste	17 23
Venezia	14 21
Milano	17 23
Torino	10 21
Cuneo	13 18
Genova	18 23
Bologna	17 23
Firenze	18 25
Perugia	17 23
Ancona	12 22
Palermo	16 21
Pescara	13 23
L'Aquila	9 23
Roma U	10 25
Roma F	13 23
Campob.	14 21
Bari	17 23
Napoli	12 23
Potenza	12 23
Siracusa	16 25
Reggio C.	19 24
Messina	20 24
Palermo	20 23
Catania	17 23
Alghero	15 25
Cagliari	15 27

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sulla nostra penisola continua nel suo lento processo di attenuazione; nello stesso tempo perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale si avvicinano all'arco alpino e provocano fenomeni marginali oltre che sulla fascia alpina anche sulle regioni settentrionali e massimamente su quelle centrali.

Tre anni di ricerche in un simposio a Milano Miracoli no, ma il cancro ora è un male meno oscuro

MILANO — «Non abbiamo rivelazioni da fare e difficilmente scopriremo pillole magiche; ma non è neppure vero che la natura, secondo il vecchio detto non faccia salti. La ricerca scientifica sul cancro i salti li ha fatti, e i più importanti sono rappresentati dalla conoscenza dei meccanismi che portano alla trasformazione maligna di una cellula sana. E questo, in sintesi, il contenuto di un simposio svoltosi ieri al circolo della stampa sui progressi della ricerca sul cancro nel triennio 1981-1983».

È stata una sorta di «sommatoria» di tutti gli approdi della scienza in questo campo, forse troppo dispersiva e con qualche concessione (non viviamo forse nella civiltà dell'immagine?) alle tecniche promozionali, anche se a beneficiarne è stata una associazione, quella per la ricerca sul cancro, che si propone fini di indubbia utilità pubblica. Il virus, gli oncogeni, i meccanismi molecolari della carcinogenesi, l'impiego degli anticorpi monoclonali, i cancerogeni chimici, l'epidemiologia, il trapianto di midollo e alcune particolari forme di tumore sono stati affrontati da quindici relatori e da una tavola rotonda moderata da Enzo Biagi. Con

quali conclusioni? Anzitutto l'individuazione delle origini dei tumori maligni, che sembrano essere molteplici anche perché molteplici e spesso assai diverse tra loro sono le malattie che vanno sotto il nome di cancro. Per quanto riguarda i virus — ha detto il prof. Chieco Bianchi dell'Università di Padova — si può parlare di alcune conferme: tumori benigni (verruche, papillomi) della cute e delle mucose sono frequentemente prodotti da infezioni virali. I risultati più interessanti sembrano tuttavia riguardare i cosiddetti retrovirus (così detti perché contengono un enzima indispensabile alla loro moltiplicazione, chiamati in causa soprattutto per alcune particolari forme di leucemia. E stata formulata l'ipotesi che questi virus, in prendosi a caso in una cellula, provochino l'attivazione degli oncogeni, cioè di un frammento del DNA, la catena a doppia elica che racchiude tutti i caratteri di un individuo. Perché l'oncogene diventi un gene maligno sono tuttavia necessari dei processi molto complessi, che passano ancora sconosciuti, che partano attraverso almeno tre fasi. Su questi meccanismi si sono soffermati ieri

Tra i firmatari, Sergio Mattarella e Rita Costa Palermo, lettera a Scalfaro «Qui l'alto commissario»

Dalla nostra redazione
PALERMO — La sede dell'alto commissario per la lotta alla mafia deve rimanere a Palermo lo chiedono, rivolgendosi al ministro degli interni, Oscar Luigi Scalfaro, alcune personalità siciliane, in una lettera a firma congiunta Rita Bartoli Costa, deputato regionale eletto nei comitati federali, Pietro Ancona, Luigi Cocciolo, Roberto Franchi, il professor Giovanni Giudice, presidente del comitato antimafia di Palermo. Nella lettera esprimono, la preoccupazione che si è diffusa tra le forze che in Sicilia si sono impegnate ed intendono im-

deputato nazionale democristiano, fratello di Piersanti, presidente della regione assasino, il segretario regionale comunista Luigi Colajanni, i segretari regionali dei tre sindacati confederali, Pietro Ancona, Luigi Cocciolo, Roberto Franchi, il professor Giovanni Giudice, presidente del comitato antimafia di Palermo. Nella lettera esprimono, la preoccupazione che si è diffusa tra le forze che in Sicilia si sono impegnate ed intendono im-

gnarsi nella lotta contro la mafia, in seguito a notizie di revisione degli strumenti dello Stato, della loro funzione, della loro distribuzione territoriale, di recente costituiti per combattere la mafia.

Diario Chinnici: il Csm discute sul Pg Viola

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si riunirà martedì prossimo in seduta plenaria per discutere sulla situazione degli uffici giudiziari di Catania e per esaminare le proposte della prima commissione referente convocata per il giorno precedente. Nel corso della stessa seduta sarà trattato un altro esposto collegato ad un episodio del gennaio 1982 e riportato nel diario del consigliere istruttore Rocco Chinnici.

Mattarella fatta dall'ispettore regionale Raimondo Mignosi. Nell'annotazione di Chinnici si dice che l'ispettore Raimondo Mignosi alcuni giorni dopo l'uccisione del presidente della Regione Mattarella era andato a trovare il procuratore Viola per riferirgli su alcuni episodi. Viola gli avrebbe detto: «Come amico ti consiglio di aspettare gli eventi. Se poi vuole essere sentito chiama il segretario e verbalizzo». L'annotazione di Chinnici si conclude con una considerazione: «evidentemente non fu verbalizzato nulla (paura)».

arretramento. A proposito della istituzione di un commissariato e della approvazione della nuova legge antimafia, dopo l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, nella lettera si ricorda come esse fossero apparse come «segnali concreti di un impegno ravvicinato e tangibile della Repubblica nei confronti del diverso, o compreso come tale, rischia invece di indebolire e smobilizzare le forze oggi impegnate».